NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 98 – marzo 2013

I N D I C E

L'ISTITUZIONE

Agostino Picicco, Il vescovo Claudio Giuliodori nominato Assistente ecclesiastico generale p. 2

Agostino Picicco, Inaugurazione dell'anno accademico p. 3

Giuseppe Strazzi, Il Card. Martini e la Chiesa frutto della parola di Dio p,. 4

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam p. 5

I colleghi ci scrivono p. 7

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Giuseppe Garbellini, Asterischi p. 14

Giuseppe Garbellini, Un pregiato atlante del XVII secolo p. 16

Gustavo Mario Sorrento, Meditazioni sul dolore e sulla speranza p. 18

Giuseppe Garbellini, Giochiamo coi toponimi (2°) p. 18

Giuliano Balestrero, La fritùra p. 19

IN CUCINA

Alberto Alovisi, Ricette p. 21

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p. 23

LA REDAZIONE INFORMA p. 24

L'ISTITUZIONE

IL VESCOVO CLAUDIO GIULIODORI NOMINATO ASSISTENTE ECCLESIASTICO GENERALE

Nell'ultimo numero di questo Notiziario davamo atto della nomina del Rettore, prof. Franco Anelli. In questo numero salutiamo un'altra nomina: quella dell'Assistente ecclesiastico generale mons. Claudio Giuliodori, tra le ultimissime di papa Benedetto XVI.

La stampa ha sottolineato il fatto che mons. Giuliodori sia vescovo della diocesi di Macerata e che lascerà la sua comunità (nel frattempo resta amministratore apostolico fino a quando sarà nominato il successore) per assumere il nuovo incarico in Cattolica. Normalmente, infatti, gli Assistenti ecclesiastici generali diventano vescovi dopo il mandato in Università. Unica eccezione, fino ad oggi, quella di mons. Enea Selis, Assistente generale nel turbolento periodo della contestazione a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta (ma i tempi erano appunto eccezionali), che era già vescovo.

L'attuale nomina sicuramente onora l'Università Cattolica, anche perché mons. Giuliodori possiede un curriculum, o meglio, un bagaglio di esperienze e di attività molto variegato: dall'esperienza pastorale in parrocchia e come vescovo, alla conoscenza accademica dato che ha studiato presso il pontificio istituto "Giovanni Paolo II" per gli studi su matrimonio e famiglia ed è stato docente dell'istituto Teologico Marchigiano di Ancona (sua diocesi di origine) e dello stesso pontificio istituto "Giovanni Paolo II".

Inoltre ha avuto ruoli rilevanti nel campo delle comunicazioni sociali avendo ricoperto per diversi anni l'incarico di direttore dell'Ufficio nazionale delle Comunicazioni sociali della Conferenza episcopale, come portavoce del card. Ruini. Si è anche occupato delle giornate mondiali della gioventù maturando una significativa conoscenza del mondo giovanile. Attualmente è Presidente della Commissione della Conferenza episcopale italiana per la cultura e le comunicazioni sociali, che gli permette di essere membro di diritto del Comitato permanente della stessa CEI.

Non gli sono quindi estranee le tecniche del mondo della comunicazione, la conoscenza delle dinamiche dello studio, delle problematiche dei giovani, della vita culturale, del sistema universitario. Queste qualità, unite alla conoscenza personale dei vescovi, al senso di paternità verso chi lo avrà come punto di riferimento, alle doti relazionali, all'attenzione ai giovani, al sostegno ai docenti, formeranno la base per un impegno peculiare in Università per la formazione spirituale e culturale della comunità a lui affidata.

Sicuramente il vescovo, come sempre accade, troverà tante attese ma, come già successo per altri assistenti, scoprirà che l'ambiente è accogliente e ben disposto, rispetto alla soggezione che può incutere per chi osserva dall'esterno. C'è poi già una base di lavoro e un impianto di attività e iniziative consolidate dovute all'impegno degli immediati predecessori: mons. Carlo Ghidelli, ora arcivescovo emerito di Lanciano-Ortona, mons. Gianni Ambrosio, ora vescovo di Piacenza-Bobbio, e il compianto mons. Sergio Lanza.

La presenza di un vescovo “per noi”, passatemi l’espressione, ci motiverà ancora di più sul senso del nostro lavoro e ci spronerà maggiormente per cogliere la motivazione di una presenza e di un’attività lavorativa quotidiana.

A mons. Giuliodori non mancherà sicuramente l’accoglienza che merita e che costituirà il punto di partenza per un cammino insieme avvincente e costruttivo.

A presto conoscerla, Eccellenza!

Agostino Picicco

INAUGURAZIONE DELL’ANNO ACCADEMICO

Con una frase ad effetto si potrebbe dire che l’inaugurazione dell’a.a. 2012/13 è stata quella delle “matricole direttive”: dal Rettore Anelli, da poco insediato, all’Assistente generale mons. Claudio Giuliodori, nominato da una settimana, allo stesso card. Angelo Scola da meno di un anno Presidente dell’Istituto Toniolo (presente con un messaggio scritto, causa le concomitanti Congregazioni Generali in Vaticano).

Tra le tante novità anche la data di svolgimento della cerimonia inaugurale, il 5 marzo, sicuramente insolita, visto che è più vicina alla fine delle lezioni che all’inizio. Ma l’anomalia temporale, come ha detto il Rettore Anelli (che sul tema ha svolto anche un breve excursus storico) è stata sì causata dall’avvicendamento rettorale ma rappresenta “in certo modo il simbolo di una stagione di profondi, inattesi e talora sorprendenti mutamenti” che, pur di natura generale, toccano anche la nostra comunità universitaria.

Il prosieguo del primo discorso rettorale del prof. Anelli, dopo aver individuato gli eventi più significativi dei mesi scorsi e dopo aver adempiuto all’analisi della situazione generale dell’ateneo, ha riguardato le linee programmatiche del suo mandato, illustrando gli obiettivi strategici.

Ha evidenziato la difficoltà di un’offerta formativa rinnovata e attraente, che si incaglia in “un regime normativo per un verso costantemente mutevole e disorientante, e per l’altro incapace di promuovere elaborazioni nuove e originali, e piuttosto incline ad imporre sempre più intensi vincoli all’azione degli Atenei”.

Il Rettore ha poi ripreso il tema segnalando che “le riforme non vanno subite, ma còlte come occasioni per un miglioramento dell’offerta didattica e della ricerca”. La determinazione ad agire in questo modo c’è tutta ma purtroppo occorre anche dare atto del “senso di disorientamento che viene da una stagione, che si protrae da oltre un decennio, di mutamenti continui, e per nulla tra loro coerenti, del contesto normativo”. Giustamente il Rettore ha citato le energie distolte (tra le quali possiamo inserire anche il nostro lavoro di supporto amministrativo) che dovrebbero “essere più utilmente e propriamente dedicate all’erogazione della didattica e al progresso della ricerca”.

Connesso all’offerta formativa è anche il discorso dell’internazionalizzazione, non “per moda” ha ribadito il Rettore, ma relativo all’incremento dell’offerta didattica in lingua inglese e alla politica di collaborazione con università e istituzioni straniere.

Legato all’odierna realtà e all’attuale richiesta è altresì “il presidio del momento di passaggio tra il completamento degli studi e l’accesso al mondo lavorativo e professionale”. L’università, in pratica, non ha ultimato il suo compito con il conferimento del diploma di laurea, ma vede anche “come parte integrante dei suoi compiti l’attivazione di contatti e percorsi utili a favorire gli sbocchi professionali degli allievi”. Siamo nel campo della formazione post lauream e permanente che deve essere “incrementata in modo selettivo e aggiornata costantemente, per adeguarsi tempestivamente alle mutevoli esigenze del mercato”. Un contesto che considera “l’innescarsi di un conflitto tra le generazioni; un conflitto che nasce da un declino economico e che si gioca sul terreno della distribuzione delle risorse presenti e future”.

Un compito poi al quale l'Università Cattolica non può sottrarsi, proprio in forza della sua qualificazione di cattolica, è l'essere chiamata a "proiettare lo sguardo lontano". Un compito suo proprio, incerto il risultato, "ma sicuro è l'impegno della nostra istituzione nel perseguirlo".

Mentalmente ho collegato questa affermazione con quella dell'omelia dell'Assistente ecclesiastico generale mons. Giuliodori che ha definito una grazia specialissima quella di "abitare, ciascuno con il suo ruolo, questa stupenda 'casa della sapienza' che è l'Università Cattolica del Sacro Cuore", privilegiata perché l'Università è la via maestra per l'intelligenza, per dimorare in Cristo e contribuire alla crescita di "personalità mature, intelligenze brillanti, professionisti capaci nel loro settore di contribuire al bene comune".

A noi il compito di essere degni di questa "grazia specialissima" e operatori qualificati nel campo dell'Università.

Agostino Picicco

IL CARDINAL MARTINI E LA CHIESA FRUTTO DELLA PAROLA DI DIO

Tante persone hanno pregato e pregheranno per la scomparsa del Card. Carlo Maria Martini. Da parte mia lo faccio, avendo nella mente e nel cuore, gli incontri avuti con lui.

Mi piace ripensarlo quando nel maggio del 1983, accompagnò Papa Giovanni Paolo II in visita a Milano presso l'Università Cattolica. Conservo una foto dove, ricevendo il Santo Padre e baciandogli la mano, alle sue spalle vi sono il Card. Martini e il Rettore Prof. Giuseppe Lazzati che sorridono compiaciuti. Un altro momento di incontro è stato a Varese quando il 31 gennaio 2002 il Cardinale al cinema Vela tenne una conferenza su: "Il cristiano e le sfide del Terzo Millennio". Tramite il suo segretario, don Gregorio Valerio, sono riuscito ad avere poi il testo di quella conferenza.

Desidero ora riportare alcune sue parole. Padre Martini diceva, per indicare la presenza della Chiesa nella società e il suo modo di affrontare le sfide del nostro tempo: «La Chiesa è frutto della Parola di Dio e questa Parola non è soltanto parola efficace, capace di convertire i cuori e di migliorare i costumi dei singoli, ma anche Parola costitutiva e istitutiva, capace di creare istituzioni che accompagnano la debolezza sociale dell'uomo e la dirigono verso Dio. L'istituzione fondamentale suscitata dalla parola di Dio è la Chiesa stessa, e in essa la Scrittura, i sacramenti, la gerarchia e la santità. Ma anche la società civile è risultato di parole costitutive e istitutive conformi all'ordine della creazione e della redenzione. La capacità degli uomini di mettersi insieme, di fare società, di costruire la città secondo amicizia e giustizia è anch'essa frutto della grazia creatrice e redentrice, riflesso di quella parola di Dio che ha creato l'Universo e ha posto l'uomo al centro spirituale di esso, è riflesso di quel Verbo senza il quale nulla fu fatto di ciò che è stato fatto. Vi è, dunque, una alleanza tra la Chiesa istituzione e ogni istituzione sociale che tende al bene comune, al servizio della giustizia e della pace. In questo senso Papa Paolo VI, tanto legato alla nostra Diocesi ambrosiana e anche a questa città di Varese, poteva affermare nella Esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi" che "occorre evangelizzare – non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici – la cultura e le culture dell'uomo … partendo sempre dalle persone e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio (n. 20)"».

Il Card. Martini si soffermava sulle sfide culturali che collocava nel criterio escatologico o del fine ultimo. Solamente aprendo l'orizzonte sull'eternità e proclamando la speranza teologale è possibile opporsi a quel senso di indifferenza e di frammentazione individualista che appesantisce la nostra società. Soltanto aprendosi alla bellezza della vita evangelica, alla forza delle beatitudini, è possibile sconfiggere quel senso di individualismo che fa rifluire ciascuno sul suo benessere privato e di gruppo e chiude gli occhi sul vero bene comune.

Il Card. Martini non ci ha lasciato. La sua assenza continuerà ad essere una presenza costante per il cristiano che tra i dubbi di fede, si rivolgerà, partendo dalla Parola, a desiderare Dio attraverso la sua anima creata ad immagine e somiglianza del Padre. Grazie, Padre Martini.

Giuseppe Strazzi

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"
FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

IN MEMORIAM

Ai "colleghi" tutti, ma soprattutto a quelli che amerei definire di "lungo corso", nonché di "antica data", spiacerà leggere la notizia che ci accingiamo a dare, anche se nel frattempo l'avessero già appresa: martedì 12 febbraio u.s. è deceduta TINA ORTELLI. Risiedeva a Porlezza (CO) in via Manzoni, 5 - 22018. I colleghi da noi interpellati ricordano, come noi, che TINA ha svolto il proprio servizio nella Segreteria della Facoltà di Economia e Commercio, di cui divenne "responsabile". Alla cara collega TINA, che tanto spesso invitava noi colleghi a recarci nella "sua" Porlezza, rivolgiamo un pensiero memore e una preghiera di suffragio.

Di seguito pubblichiamo la foto, tratta dal volumetto del collega Libero Ranelli "Cattolica minore – Al servizio dell'Università", che ritrae TINA ORTELLI con le colleghe Giusy Cozzi e Mariuccia Taroppio nel giorno del pensionamento.

Le notizie che leggiamo nella rubrica "In memoriam" immaginiamo che si riferiscano, quasi ovviamente, ai decessi di colleghi pensionati. Non immagineremmo mai che in questa rubrica finisca per essere inserita una notizia che investe una collega di appena 48 anni. Questa sfortunata collega era LOREDANA CERMENATI, di Cesano Maderno, la quale ha prestato servizio inizialmente negli uffici del Rettorato, per passare poi, nell'ambito della Direzione Ricerca e Progetti Scientifici – Supporto amministrativo Strutture Accademiche, negli uffici della Segreteria del Dipartimento Privato e Pubblico dell'Economia.
I colleghi tutti, in servizio attivo e in quiescenza, la ricorderanno con devoto affetto nelle proprie preghiere di suffragio

Di seguito riportiamo i pensieri in ricordo di Loredana inviati da colleghe di lavoro.

Cara amica,
vorremmo scrivere qualcosa di te ma come facciamo abbiamo ancora tanta tristezza nel cuore e le lacrime sono lì pronte a scendere.
La vita con te non è stata generosa, hai attraversato momenti tristi ma hai sempre saputo risollevarti e tornare a vivere.
Ti abbiamo conosciuto che eri una ragazzina, avevi solo 16 anni e ti abbiamo subito "adottata", abbiamo trascorso insieme momenti bellissimi …….. quante risate.
Ci hai lasciato così in punta di piedi, questa volta non sei riuscita a sconfiggere il destino, hai lottato con tutte le tue forze, ma era una lotta impari e alla fine hai dovuto arrenderti.
Ci piace pensarti in un giardino fiorito mentre racconti a Michela e Benedetta, come fosse una favola, la storia della tua vita.
Noi amiche di "vecchia data" ti salutiamo come ci dicevi sempre tu alla fine di ogni chiacchierata: "che simpatica".

E. G. L.

Cara Lory,
ho avuto la fortuna di conoscere te e il tuo sorriso ma purtroppo solo per poco. Il tempo è stato così veloce e crudele da non darmi il tempo di condividere altri momenti di vita quotidiana, e non solo di lavoro, con te. Voglio solo ricordare la tua immagine abbronzata e curata, con i tuoi splendidi orecchini e con la serenità con cui parlavamo di quei ragazzi che frequentano la nostra Università e che tu conoscevi bene. Quello che è successo ha dell'incredibile … allora voglio solo dirti CIAO LORY, rivedrò spesso la tua immagine che attraversa i nostri chiostri.

Sonia

Cara Loredana,
il tuo sorriso e le parole buone per tutti quelli che incontravi sul tuo cammino rimarranno indelebili nel mio cuore.
Sei stata amica, partecipe delle mie difficoltà, mi sei stata accanto nei momenti più belli e in quelli in cui avevo bisogno di una mano tesa.

Sei stata tu a reggere la mia piccolina mentre riceveva il Santo Battesimo. E sarai ancora tu a tenerci stretti da lassù, da dove potrai guardarci e amarci come non mai.

Silvia

I COLLEGHI CI SCRIVONO

E' con disappunto, lo confessiamo sinceramente ai nostri lettori, e con un poco di imbarazzo che prendiamo in mano, sfogliamo e leggiamo, per segnalarle ai lettori stessi, le lettere che i colleghi ci hanno scritto fin dall'inizio dello scorso novembre. Noi finiremo per renderle note, se il cammino del NOTIZIARIO non troverà qualche inciampo, attorno a Pasqua. Arriveremo prima noi o il futuro Papa? La faccenda non dipende solo dal fatto dell'approssimativa periodicità del NOTIZIARIO, che si riflette sull'incertezza della sua data di uscita, ma vi influiscono altri fattori , che si possono facilmente immaginare e che lasciamo alla libera interpretazione dei lettori, che ci auguriamo ben disposti a giustificarci. Il che equivale a dire: a perdonarci. Fin d'ora diciamo a loro: "Grazie!" Fatto questo sfogo, assicurando i lettori che ricercheremo gli accorgimenti idonei ad evitare che quanto poche righe più sopra abbiamo segnalato si ripeta, iniziamo a leggere e a far conoscere quello che i lettori stessi ci hanno scritto.

Il primo collega, di cui apriamo la lettera, è ANTONIO VIGORELLI che, da Pognana Lario (CO), il 21 novembre u.s., indirizzandosi a LUISANGELO COLOMBINI, ha scritto all'Associazione "Piero Panighi", quanto segue: Ti chiedo scusa per il ritardo (anche lui! Figuriamoci noi) con cui ringrazio te e la nostra Associazione "Piero Panighi" per gli auguri ricevuti e tanto graditi in occasione del mio 75° compleanno, Tutti noi pensionati dobbiamo essere onorati di aver fatto parte, ma ancora oggi io mi sento di far parte della grande famiglia che è la nostra Università Cattolica del Sacro Cuore. Come solito mio fare seguo normalmente tutte le notizie inerenti la nostra Cattolica. Ora aspetto il Consiglio di Amministrazione del 12 dicembre p.v. per aggiornare la casella con il nuovo Rettore che, a quanto pare, dovrebbe essere il prof, FRANCO ANELLI. Mi spiace solo una cosa; ho conosciuto e collaborato con tutti i rettori della nostra Università, iniziando da Padre Agostino Gemelli e terminando con il prof. Adriano Bausola. Poi i successivi, prof. Sergio Zaninelli, come Preside della Facoltà di Economia, e il prof. Lorenzo Ornaghi, come Segretario della Facoltà di Scienze Politiche, che il Preside, prof. Alberto Quadrio Curzio, mandava al mio ufficio per modificare il piano degli insegnamenti della Facoltà. Del prof, Anelli, purtroppo, nessun contatto. Si vede che sto diventando v…..o. Ma non lo voglio dire. Grazie dei saluti alla mia famiglia che contraccambio di cuore a te e alla tua e ti prego di estendere i miei saluti anche a tutti i membri dell'Associazione. Ciao. Come i lettori ben comprendono, piove sul bagnato: noi vogliamo comunicare soprattutto ai "colleghi" di ANTONIO (ai suoi "veri" colleghi, cioè a quelli che lavoravano in Cattolica ai tempi in cui lui era in Biblioteca o nell'ufficio della sig,na Pirali), ma anche a tutti quelli che "oggi" operano in questa nostra Università, i sentimenti, i ricordi di ANTONIO ed anche le sue "attese" (di "cronaca", intendiamoci, non "idealistiche": magari ci riuscissimo!), ed arriviamo quando gli avvenimenti sono ormai lontani due mesi. Questa considerazione dà il senso pieno al nostro sfogo iniziale; e siamo decisi, e tesi, a superare le condizioni che ne determinano le cause.

Ma prima di VIGORELLI, da Concesio (BS), il 3 novembre u.s., PIERGIORGIO SLOMPO ha scritto: E' stato con sorpresa e soddisfazione ricevere gli auguri di compleanno, Questo augurio viene letto come un qualcuno che fa parte e viene riconosciuto come entità di un "Qualcosa"che accomuna tutti quelli che hanno lavorato e vissuto nella Università Cattolica e nel suo spirito. Grato del ricordo e dell'augurio porgo a tutti gli "amici" i migliori auguri. Chi conosce

PIERGIORGIO e le opere alle quali dedica le proprie energie comprende pienamente il significato di ciò che ha scritto: lui lo vive.

Ma pure lui prima di VIGORELLI, da Novate Milanese (MI), il 17 novembre u.s., ERNESTO POGLIANI (e mi verrebbe fatto di chiamarlo semplicemente ERNESTO, tanto è inconfondibile nel suo esprimersi) ci ha scritto: Ho ricevuto con immenso piacere in data odierna gli auguri per il mio 80° compleanno. Anzitutto con questa mia desidero ringraziare tutto il Consiglio Direttivo della nostra nobile Associazione "Panighi", con un particolare riferimento all'amico COLOMBINI che cura il calendario di queste ricorrenze. Sono purtroppo un po' amareggiato per non essere stato presente (a causa di una malferma salute causata da una malattia di natura oncologica) alla S. Messa dello scorso 7 novembre celebrata in ricordo dei nostri Colleghi defunti. Sono stato comunque vicino a voi spiritualmente sia nella preghiera che nel ricordo dei Colleghi e Amici che ci hanno lasciato per una nuova vita, Sono riaffiorati così nel contempo altri ricordi … Non dimentico certamente gli anni trascorsi nella nostra cara Università, in cui ho avuto il piacere e la fortuna di conoscere attraverso il mio modesto servizio tante personalità del mondo Ecclesiale, Istituzionale, Accademico e Culturale, ma comunque e sempre senza mai scordare le conoscenze e le amicizie legate a chi ci ha prematuramente lasciato, come pure a tutt'oggi, a tutto il gruppo della nostra Associazione che ricordo sempre affettuosamente. Certamente nel corso della mia vita lavorativa in Cattolica ci sono stati momenti belli, ma vi è stato pure qualche frangente un po' burrascoso. Questo riferimento è da considerarsi ovviamente molto a ritroso e perciò riguarda gli anni della cosiddetta contestazione, in cui, per il posto che occupavo, mi sono trovato (come dire?) un poco al centro dei diversi episodi che si susseguivano in quei tristi momenti. Non per niente, ed uso ora le stesse parole pronunciate dall'allora Direttore di Sede, dott. Cuzziol (adesso Presidente della nostra Associazione e che saluto distintamente) che, e ben ricordo nel corso della cerimonia del 19 dicembre dell'anno 1989, in cui il Magnifico Rettore prof. Bausola premiava i Dipendenti che lasciavano il lavoro per la collocazione in pensione, prima di pronunciare il mio nome, il dottor Cuzziol per l'appunto ebbe a dire: "Chiamo ora una persona che ne ha passate sia di belle che di brutte", e successivamente pronunciò il mio nominativo per la consegna del premio. Ma la nostalgia dei tempi passati nella nostra cara Università rimane sempre nei miei pensieri e nel mio cuore, specialmente in alcuni anni, in cui noi del personale eravamo considerati una parte molto importante per un buon funzionamento del nostro stesso Ateneo, tanto che eravamo definiti le colonne portanti dell'Università. Con tante scuse se mi sono un po' dilungato (ma ce ne sarebbero altri ed importanti ricordi da elencare); comunque non voglio rubare altro spazio e nel ringraziare di nuovo tutto il Consiglio della nostra Associazione e con la speranza, e <u>spero di riuscirvi</u> (la sottolineatura è di ERNESTO) (poiché la mia lotta contro il male continua) di rivederci presto in qualche incontro con tutti i Colleghi della nostra bella Associazione. Con i più cari ricordi un caloroso abbraccio con Tutti e per Tutti. In occasione delle vicine e prossime Festività auguro a tutte le componenti un sereno e S. Natale ed un felice Nuovo Anno. Nessuno fra i colleghi si meravigli se certe parole sono state da noi trascritte con l'iniziale maiuscola (ad esempio: Amici, Colleghi, Ecclesiale, Tutti): ciò sta a significare il profondo e sincero rispetto che ERNESTO nutre per la "comunità" in cui vive, opera e crede. Avete notato con quale sincera schiettezza parla di sé e delle sue attuali condizioni di salute? E avete colto il valore della sottolineatura (da noi fatta rimarcare) da lui fatta alle sue parole "e spero di riuscirvi"? Sta ad indicare la tenacia e la forte volontà posta da ERNESTO nel proprio agire. A questo proposito notizie recentissime (ovviamente rispetto al momento in cui questo testo viene scritto, non rispetto a quello in cui viene letto: ma il vivo augurio è che le notizie restino le stesse o migliorino addirittura) dicono che le condizioni di ERNESTO danno segni di confortante sia pur lieve miglioramento. Rivolgiamo tutti preghiere al Signore perché ERNESTO trovi presto rinnovata pienezza di energie fisiche e morali. La lettera di ERNESTO si chiude con un post scriptum che, nonostante la delicata riservatezza che lo caratterizza, ma data la piena e aperta sincerità che connatura ERNESTO e si trasfonde nella sua lettera, ho il coraggio di riportare qui di seguito:

Chiedo scusa se in questo mio scritto (è chiaro che con queste parole ERNESTO si rivolge ai redattori del NOTIZIARIO) vi sono delle cancellature e sovrapposizioni, ma in questi ultimi tempi sono veramente scosso dalle cure chemioterapiche che mi debilitano sia nel fisico che nello spirito, Per questo rimandiamo i colleghi lettori a quanto in proposito da noi fortunatamente riferito poche righe più sopra.

Un'altra bella lettera ci è stata inviata, da Milano, il 19 novembre u.s., da MARIA DUTTO, che ha scritto: Mi sono giunti i vostri auguri e questo gesto mi commuove sempre e mi fa ricordare le tante care persone con cui ho spartito anni di vita e di impegno. Sono sentimenti che non mi abbandonano mai! Recentemente, per il Centenario della Fondazione Opera Impiegate voluta da Padre Gemelli nel 1912, ho avuto modo di sostare per tutta la giornata del 13 ottobre nella cara Università Cattolica che ci ha accolti con grande generosità. Ho rivissuto tanti momenti belli; ho ricordato tante persone care e ho sentito forte il legame con un passato e ho pregato Dio perché il presente dell'Ateneo offra a tutti coloro che lo frequentano occasioni forti di impegno e di speranza. Grazie per tutto quello che fate, che apprezzo molto. Come sempre anche in questa lettera le parole di MARIA DUTTO sono molto chiare, semplici e forti: non hanno certo bisogno di alcun commento. Tuttavia l'accenno fatto da MARIA DUTTO alla giornata della sua sosta in Università Cattolica il 13 ottobre scorso mi stimola ad invitare i colleghi a riprendere in mano il numero 6/2012 di "PRESENZA dell'Università Cattolica del Sacro Cuore", quello del bimestre novembre-dicembre, in cui alla pagina 31 (ma non cercate il titolo nel sommario, non ve lo trovereste: chissà per quale motivo non ve n'è stata inserita l'indicazione) sotto il titolo "Opera Impiegate, un secolo di ospitalità" Graziana Gabbianelli racconta la giornata celebrativa del Centenario di questa Opera che Padre Gemelli volle e fondò ancor prima del "suo" Ateneo. La meritoria Opera Impiegate, singolare e unica nel suo genere (con sede a Milano in via San Vincenzo,7) è guidata in qualità di presidente da MARIA DUTTO ormai da vent'anni. In pratica da pochi anni dopo che è andata in pensione. MARIA, forza e coraggio

Da Brescia, il 3 dicembre u.s., ANGELA SCOTTI (che però noi ricordiamo residente in un paese poco distante da Milano, ma di cui ci sfugge il nome) ha scritto con espressione semplice e concisa: Ringrazio infinitamente: siete sempre molto gentili. Vi voglio bene e auguro a tutti un buon buon Natale e tutte le feste. Il raddoppio dell'augurio e la sua sottolineatura (da noi fedelmente riprodotta: ci sarebbe mancata solo questa omissione!) e tutta e tipica della cara ANGELA: mano un po' tremante (per l'emozione?), ma cuore e sentimenti ferreamente saldi. Vero, ANGELA?.

Il 19 dicembre u.s., da Milano, via Passo Mendola (potrebbe esserci nella frenetica città milanese una via con un nome più confacentesi di questa per un alpino come lui?), il geom, BATTISTA RODA ha inviato All'Associazione "P. Panighi" un cordiale saluto, un caro ricordo e un augurio di Buon Natale. Naturalmente nel cartoncino beneaugurante, colorato e colorito quanto basta, è raffigurata la Natività di Gesù sotto una tenda da campeggio militare formata da una grande bandiera, verso la quale un alpino pastore sosta in ammirazione adorante. E sullo sfondo troneggiano cime innevate e abeti sempreverdi. Nell'occasione il caro collega RODA ha inviato pure al sottoscritto un cartoncino identico con la scritta: Caro dott. Malagò, che il S. Natale sia per tutti, ma soprattutto per i più provati, portatore di pace e di serenità. Con stima. Caro Roda, comprendo pienamente il significato del tuo messaggio criptico che mi hai mandato. Ti ricambio l'augurio, pregando il Signore per te e i tuoi cari. Ciao, caro Battista!

Con lettera datata "Natale 2012" (più lunga dei suoi immancabili –e meno male!- biglietti, ma bella come sempre, anzi come non mai), da Campagnola (RE) CORNELIA LUPI ci ha inviato una foto in cui è ritratta insieme ad un gruppo di colleghi che la attorniano. Pubblichiamo la foto ricordo e trascriviamo la lettera di CORNELIA: Carissimi tutti, nel ringraziarvi per il ricordo che avete sempre per "noi giovincelli" vi invio tanti auguroni per un S. Natale e un felice anno nuovo a voi e alle vostre famiglie. Vi invio anche questa foto che mi ricorda tanto le persone che in quel periodo (tanti anni fa …) lavoravano in Università. A qualcuno farà piacere rivederli. Da sinistra, dietro, Rosa Labati, che lavorava in mensa; la signorina Marisa Scolari, segretaria di Padre

Gemelli (e poi di altri Rettori); il sig. Santino Papetti, capo della Segreteria studenti, dietro SIRIO PEDRAZZOLI e accanto alla sig.na Anna Danielli, della Domus; dietro a lei, il sig.Pietro Pini, della Libreria; poi la sottoscritta, Cornelia, accanto alla sig.na Ada Zagnoli; dietro a questa, la sig.na Luisa Scotti, da noi "molto amata e stimata", anche perché a fine mese andavamo da lei a ritirare lo stipendio (a parte tutto era simpaticissima); poi il sig. Bravi, bidello; e l'altro signore, di cui non mi viene in mente il nome, anche lui della Libreria (è il signor Renato Grava). Sono stati anni belli e di vera amicizia, anche se dolorosi per le occupazioni (da parte degli studenti; lo chiariamo per chi ora è troppo giovane fra i dipendenti dell'Università Cattolica). Non riconoscevamo più la nostra Università. Ma il S. Cuore ha "vinto" di nuovo e "vincerà sempre". Non dimentichiamolo mai. Perdonatemi se mi sono prolungata troppo, ma questi ricordi, ora più che mai, mi fanno ricordare il passato. Ancora un grande grazie e auguroni vivissimi. Vi ricordo con affetto. Cornelia e famiglia. P.S.: Un grazie a tutti coloro che lavorano e si impegnano per il NOTIZIARIO: fa sempre piacere avere notizie della nostra famiglia.

Anche a noi "che lavoriamo e ci impegniamo per il NOTIZIARIO", per rendere un modesto servizio ai colleghi, fa piacere capire che il servizio reso "ha colto nel segno", per dirla così, e che dai colleghi perviene un segno di riconoscenza. Ma ne pervengono tanti, di questi segni. Ciò conferma le espressioni di CORNELIA, che indicano come "anni belli", anni "di vera amicizia" quelli nei quali lavorava in Università Cattolica (e con lei lavoravano, fra le altre), le persone da lei segnalate nella foto, che ha voluto inviarci e che è stata scattata nel giorno in cui, nell'ormai lontano 1977, i colleghi hanno inteso festeggiare il suo collocamento in pensione. Ma CORNELIA parla pure di "nostra Università che non riconoscevamo più le occupazioni" e "di S. Cuore che ha vinto di nuovo e che vincerà sempre" facendo trasparire un senso di appartenenza ad un ente che ha vinto enormi difficoltà iniziali di sopravvivenza e affermazione e quelle successive per la propria

continuità di vita anche per il laborioso impegno e perfino con i sacrifici sofferti dai propri dipendenti. Parole e sentimenti come questi possono ora apparire retoriche e perfino demagogiche; ma bisogna convincersi che "dipendenti" che, come CORNELIA LUPI, le dicevano e le dicono, li nutrivano e li nutrono hanno contribuito a consegnare alle attuali giovani leve di "dipendenti" di questo Ateneo l'Università Cattolica del Sacro Cuore della quale possono andare fieri. Ci sentiamo di affermare ciò con certezza, pur essendo noi ben consapevoli che le opere delle persone umane denotano limiti di doveroso perfezionamento.

Da Milano, in data 18 gennaio u.s., un collega (capirete dopo di chi si tratta) ha inviato all'Associazione "Piero Panighi" una lettera, in cui ha scritto spiritosamente: Va bene che a gennaio fa freddo, ma voi mi fate venire la pelle d'oca per l'emozione. Una cosa così bella, con una dedizione alla persona è veramente una cosa grande; penso che sia se non l'unica, quasi, dove la pensione ha un altro sapore. Cosa dirvi d'altro? Che siete bravi, e che è bello avere un'oasi dove altri ti pensano, Ciaooo …..con mille ringraziamenti e auguri a tutti voi della "Panighi". Cari colleghi, ditemi voi se non dovevo definire "spiritoso" quanto ha scritto questo simpatico collega. Il quale ha chiuso il proprio messaggio firmandosi così: "Chi è? LUIGI MANDELLI, pensionato dal 1992". Dunque, cari colleghi. Un giovanotto di ottant'anni. Evviva!

Da Piacenza, in data imprecisata, ma ovviamente posteriore a quella del suo compleanno (24 gennaio scorso), ci scrive il collega, e prezioso collaboratore del NOTIZIARIO. ALBERTO ALOVISI, con queste poetiche parole: Ci sono parole semplici, ma così luminose che ravvivano il cuore! A volte quello che noi consideriamo un piccolo gesto può essere un'enormità per qualcun altro; e a volte un semplice grazie vale più di mille parole. GRAZIE! Grazie del vostro affetto e della vostra amicizia che al di là delle distanze e del tempo, non smette mai di ricordare l'autenticità di un gesto. Un sentito ringraziamento per gli auguri ricevuti per i miei ottanta anni che, anche grazie a voi, mi fanno sentire ancora parte di questo mondo. Un giovane ragazzo della terza età, ALBERTO ALOVISI. Più giovane e giovanile di così!

SARA FACCOLI, figlia del collega LUIGI FACCOLI, domenica 27 gennaio scorso ha inviato una e-mail a Renato Pagani scrivendogli: La raggiungo in quanto mio papà, LUIGI FACCOLI, mi ha chiesto di inviarle il seguente suo messaggio: Carissimi colleghi ed amici, come richiesto vi invio i miei numeri telefonici (e di seguito li indica: sono stati trasmessi di conseguenza all'ufficio di spettanza). Colgo questa opportunità per salutarvi e farvi sapere che vi ho sempre nel cuore e nei ricordi. Il tempo purtroppo mi impedisce di venirvi a trovare: spesso cerco di programmare la giornata, ma poi si presenta, ahimè, qualche piccolo imprevisto (tra nipotine e impegni parrocchiali…). Nell'augurarvi buon lavoro, colgo anche l'occasione per ringraziarvi delle notizie ed aggiornamenti di cui ci portate a conoscenza con il "NOTIZIARIO", che ci fa sentire sempre parte della grande famiglia dell'Università Cattolica. Un abbraccio. FACCOLI è un simpatico collega, che a lungo ha prestato servizio al bar dell'Università Cattolica dispensando a tutti i colleghi un sorriso sincero che sempre fioriva sulle sue labbra. Il ricordo che di lui personalmente conserviamo penso sia condiviso da ognuno di coloro che per i più vari motivi e in tante occasioni e circostanze a lui si rivolsero. Riusciamo ad immaginarlo nelle vesti di nonno? Che piacere deve essere per quelle nipotine chiamarlo: "Nonno!". E per lui? Un vero brodo di giuggiole a sentirle!

Da Lambrugo (CO), il 28 gennaio scorso, il collega ANGELO MAPPELLI ha scritto, indirizzando alla Associazione "Piero Panighi": Colgo l'occasione della vostra richiesta di comunicazione dei miei dati, che trovate in calce alla presente, per esprimervi tutta la mia gratitudine per il lavoro svolto nella redazione del NOTIZIARIO: ogni qualvolta ne ricevo una copia, non vi nascondo che la mia mente ritorna agli anni vissuti in Università Cattolica, in particolare all'Istituto superiore di Educazione Fisica di viale Suzzani 279 dal 1964 al 1994, e ai tanti colleghi e amici che ho avuto il piacere di conoscere. Leggere il NOTIZIARIO è un modo per riavvicinarmi una volta di più a tutti quanti hanno avuto modo di lavorare in quegli anni in Università. Grazie. Il sottoscritto rientra nel numero di coloro ai quali "con la mente ANGELO ritorna e che ha avuto il piacere di conoscere

negli anni vissuti al lavoro nell'Università Cattolica e in particolare all'I.S.E.F. Trent'anni ha lavorato in quella sede: lui si ricorda, ma anch'io e con me numerosi altri, ricordano quando ANGELO vi fu trasferito. Sono passate intere generazioni di studenti da allora, ma ANGELO mi si staglia bene nella mente. Anche per il fatto che non ha proprio la mole di un mingherlino. Vero? La Redazione del NOTIZIARIO ti ringrazia con me per le belle e gradite espressioni che ci rivolgi: il nostro lavoro lo facciamo proprio per stabilire un collegamento memore ed affettuoso con i colleghi tutti.

Tempestivo e puntuale, com'è nel suo stile, da ROMA , il 7 febbraio, il giorno successivo al suo compleanno, il dottor DOMENICO LOFRESE, indimenticato e indimenticabile Direttore Amministrativo dell'Università Cattolica in anni che si allontanano sempre più e sempre più velocemente (almeno il sottoscritto ha questa impressione) ha inviato la nobile letterina che trascriviamo: Cari Amici, dopo il servizio attivo in Università Cattolica, il tempo scorre veloce in impegni consoni alla nostra terza (o quarta) età; ma il presente è sempre pieno di ricordi e di cordiale condivisione degli ideali e dei problemi del nostro Ateneo. E' soprattutto caro a noi pensionati mantenere vivi i rapporti personali attraversi la nostra Associazione "Piero Panighi" e le informazioni del "NOTIZIARIO". Grazie agli auguri del Consiglio Direttivo (espressi con lodevole puntualità da Luisangelo Colombini) sentiamo che i nostri compleanni appartengono ad una storia più ampia di quella strettamente familiare. Per questo sono molto grato alla vostra affettuosa iniziativa di essere spiritualmente compartecipi della mia 81.a primavera. Che il Signore continui ad illuminare e sostenere il nostro cammino. Credo che i colleghi tutti siano concordi con noi nel ritenere che un messaggio così non ha certo bisogno di alcun commenti di contorno, C'è solo da dire "grazie" al dottor LOFRESE di avercelo inviato.

Riemerge da Codogno (MI) GIUSEPPE UGGERI che in un breve scritto, inviato via e-mail, il 14 febbraio scorso, ai cari Colombini e Pagani e al Consiglio Direttivo dell'Associazione "Piero Panighi" dice: Innanzi tutto un sincero ringraziamento per gli auguri per il mio 75° compleanno. Approfitto dell'occasione per inviarVi ed inviare ai cari colleghi pensionati un breve ma sentito "Amarcord". Ho avuto la fortuna, grazie al mio lavoro, di conoscere tutti o quasi tutti Voi ed è per questo che provo molta nostalgia di quei momenti e della nostra cara Università. Di nuovo grazie, Luisangelo e Renato, che tenete sempre vivi questi benefici ricordi. Con affetto e gratitudine. P.S.- Luisangelo, per rimpatrio "Mai dire Mai". A dire il vero, il "P.S" parrebbe contenere un messaggio un po' criptico. Ma se si pone mente alla " molta nostalgia", che GIUSEPPE rivela di provare, ed all' "affetto e gratitudine", con cui invia i suoi saluti finali, non si fatica granché a capire che lui vorrebbe venire a riabbracciare i colleghi. Dai. GIUSEPPE, le occasioni non mancano e non mancheranno: vieni, che sei atteso!

LA RICETTA "BUON DI'"

Rileviamo con soddisfazione, e allo stesso tempo con compiacimento, che i colleghi non ci scrivono solamente per ringraziare per gli auguri che ricevono in occasione dei loro compleanni. Ma, e i lettori l'avranno certamente già rilevato per conto proprio, i colleghi ci scrivono per mandarci articoli, che noi pubblichiamo volentieri (soprattutto se lo meritano, ed è quasi sempre così), darci informazioni e notizie, che noi trasferiamo puntualmente e scrupolosamente agli altri colleghi. Ma qualcuno ci dice qualcosa di sé. E', questo, il caso di ELEONORA DONZELLI, che ci dona un brevissimo flash della sua vita quotidiana nell'Università Cattolica. Infatti ELEONORA ci ha scritto così: Ogni mattina, prima di iniziare la mia giornata lavorativa, entro in Cappella a salutare il Sacro Cuore. Questa mattina, dove si trovano iniziative e proposte di lettura, vi erano dei fogli fotocopiati e subito mi ha colpito leggere la ricetta "Buon dì":

Mettete insieme
quattro cucchiai di buona volontà
due grammi di pazienza
un pizzico di speranza una dose di buona fede.
Aggiungete
una misura di tolleranza
due manciate di umiltà
una spruzzatina di simpatia un poco di prudenza
una larga quantità di buonumore.
Condite il tutto con molto buon senso
lasciate cuocere a fuco lento
e avrete una …
BUONA GIORNATA.

Ebbene, leggere queste poche righe ha fatto sì che iniziassi meglio la mia giornata.

Lo dice spesso il collega ALBERTO ALOVISI, l'esperto nostro collaboratore "gastronomico" (anzi, a proposito, andate a leggere qualche pagina più avanti le ricette che questa volta ci propone), che le ricette migliori sono quelle più semplici. E più semplice di quella trovata (in Cappella Sacro Cuore!) da ELEONORA e da lei prontamente e generosamente trasmessaci pensiamo non possano essercene altre. Per di più ELEONORA l'ha esperimentata e funziona. Dunque, avanti, colleghi, con coraggio!

Da Tirano (SO), il dott. GIUSEPPE GARBELLINI ci ha inviato la sua riflessione (con la quale personalmente concordiamo) a proposito della domanda (in po' provocatoria, da sasso nello stagno) fatta dal collega piacentino ALBERTO ALOVISI circa la S. Messa in ricordo e suffragio dei colleghi defunti da celebrare in ognuna delle sedi padane della nostra Università. La trascriviamo per favorire la riflessione in merito da parte di tutti i colleghi.

N.B. Leggo nel "Notiziario" n.97 del dicembre 2012, a p. 7, la proposta di Alberto Alovisi in merito ad una celebrazione separata in ogni Sede della Messa dei colleghi defunti e, di seguito, il parere di Franco Malagò: " potrebbe dar vita ad una nuova bella tradizione di solidarietà tra colleghi anche nelle altre sedi padane dell'Università Cattolica del Sacro Cuore". Ho considerato ed esaminato a lungo e con attenzione sia la proposta che il parere. Considerato che la Messa dei defunti a Milano è, per radicata tradizione, il momento unitario speciale proposto dall'Associazione "Panighi" e motivo per ritrovarsi e conoscere colleghi di altre sedi, ritengo che debba essere mantenuto vivo l'appuntamento. La Messa in ogni sede come ricordo dei colleghi defunti della sede stessa, è certamente da attuare, ma senza nulla togliere a quella "cattolica" della Sede Centrale.

All'approssimarsi della Festa del papà la collega Anna Moroni ci ha inviato questa lettera di augurio come dono al papà perso da pochi mesi.

21 febbraio 2013

Ciao papà,
oggi è il tuo compleanno!
Ricordi il tuo racconto della tua nascita?

Il nonno che in piena notte ti solleva e ti porta attraverso i campi per mostrarti a suo papà, fiero del suo piccolo grande uomo, cosciente e presago del tuo valore.

Ciao papà,
oggi è il tuo compleanno!

Ricordo i miei regali dello scorso anno in quest'occasione: una sveglia vecchio tipo, grande grande, che suona forte forte per adeguarsi alla tua vista, provata dagli ictus, e al tuo udito, logorato dagli anni.
E poi quel cd di cori degli alpini che ti hanno sempre appassionato tanto e che ti ricordano la tua fiorente gioventù.

Ciao papà,
oggi è il tuo compleanno!

Non siamo in tinello come l'anno scorso, al tepore della tua e nostra affezionata casa, che mi ha vista crescere e diventare donna, con tutti i sacrifici e le tribolazioni che ne sono derivati a te e alla mamma, mentre i vostri capelli imbiancavano sempre più e le vostre energie gradatamente diminuivano…..
Sento freddo e un silenzio quasi surreale intorno a noi, non vedo la tua faccia, ma una fotografia di quando, più giovane, sorridevi sereno.
Mi guardo in giro: nevica.

Ciao papà,
oggi è il tuo compleanno e sono qui con il tuo regalo di quest'anno: tanti tanti fiori, ma non saranno mai abbastanza…..
Io da questa parte e tu dall'altra, divisi dal marmo di un loculo e dalla morte, ma uniti per sempre nell'anima.

Auguri papà.

La tua Anna

P.S. Dedico questa lettera anche a tutti coloro che, come me, non possono più avere fisicamente accanto i loro papà.

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

ASTERISCHI

A cura di Giuseppe Garbellini

* Venerabile Giulio Salvadori

Nella cripta della Cappella Sacro Cuore, accanto alle sepolture dei fondatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, figura la maschera mortuaria del poeta Giulio Salvadori (Monte San Savino-AR 14 settembre 1862-Roma 7 ottobre 1928) celebrato il 14 settembre 2012, a Monte San Savino, in occasione del 150° anniversario della morte, dall'arcivescovo di Milano card. Angelo Scola, Presidente dell'Istituto Toniolo e dal prof. Lorenzo Ornaghi, Ministro per i Beni e le Attività Culturali.
Ma quale motivazione sottende alla presenza del suo ricordo nella cripta succitata?

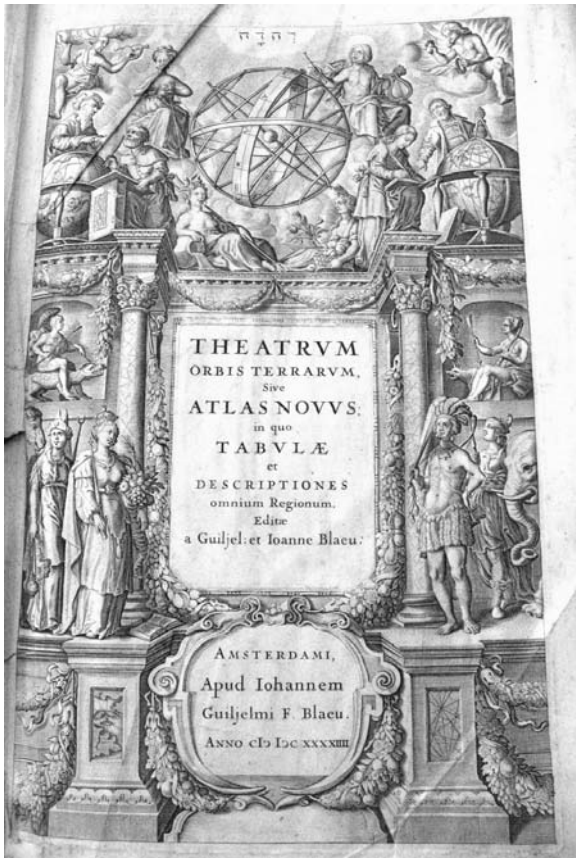
Il professor Giulio Salvadori nel 1923 fu il primo docente di letteratura italiana in Università Cattolica e, poi, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia.
Edoardo Scarfoglio (1860-1917), poeta, giornalista, scrittore e compagno di scuola del poeta Salvadori, lo aveva presentato a Gabriele D'Annunzio (1863-1938), del quale divenne amico, aderendo a movimenti letterari d'avanguardia; fu anche discepolo stimato di Giosuè Carducci (1835-1907), critico letterario, giornalista ed educatore.
Insegnante nei licei, entusiasta delle dottrine darwiniste, nel 1884 si trasferisce ad Ascoli Piceno e qui, nel 1885, si converte al cattolicesimo, divenendo in seguito terziario francescano. A Roma, nel 1900, ottiene la cattedra di Stilistica. Il "santo delle lettere italiane" lo definiva l'ebreo Luigi Luzzatti (1841-1927), alta figura di politico e di pensatore, quando nel 1913, 100 anni fa, lo segnalava come possibile successore di Giovanni Pascoli (1855-1912) sulla cattedra dell'Università di Bologna.
Questo appellativo per la sua fervida religiosità, testimoniata nelle sue opere Canzoniere civile (1889) e Ricordi dell'umile Italia (1900), veniva confermato dalla negata collaborazione alla Enciclopedia Italiana diretta da Giovanni Gentile. La sua coscienza gli impediva di collaborare "a un'opera dove la filosofia dominante nega Dio vivo e vero."
Nel 1957 è stato introdotto il processo di beatificazione.

** Il Servo di Dio don Giovanni Folci (a Luisangelo)

La sua Opera vera "fucina" di sacerdoti: così qualcuno ha sintetizzato il lavoro al quale diede vita don Giovanni Folci fondando l'Associazione dei Sacerdoti e delle Ancelle di Gesù Crocifisso (oggi nota come Opera Don Folci).
La figura di don Folci non è molto nota fuori dalla Valtellina e dalla Diocesi di Como, ma il 12 novembre 2005 mons. Alessandro Maggiolini, vescovo di Como, a Valle Colorina, frazione di un piccolo comune in provincia di Sondrio, dove questo sacerdote fu economo spirituale e poi parroco dal 1913 al 1963, apre il processo diocesano per la canonizzazione.
Il 16 febbraio 2013, presso la Congregazione delle Cause dei Santi, è stato protocollato il volume di ricerche e testimonianze raccolte sulla vita, la virtù e la fama di santità del Servo di Dio Giovanni Folci.
Poche note biografiche aiuteranno, chi non ha mai sentito parlare di questa figura di sacerdote-apostolo che si è preoccupato, della cura e delle vocazioni sacerdotali e religiose e, anche del sostegno spirituale e materiale dei ministri di Cristo, come recita la Costituzione dell'Opera.
Don Giovanni Folci nasce a Cagno (CO) il 26 febbraio 1896, è ordinato sacerdote il 13 luglio 1913 e va a Valle Colorina. Ma l'anno seguente è chiamato a prestare servizio militare nella Guerra Mondiale 1914-18. Nel 1917, dopo la funesta Rotta di Caporetto vive, con tanti altri compagni, l'esperienza della prigionia in un campo di concentramento germanico della Foresta Nera.
La vicenda vissuta cambia la sua vita e quando, nel gennaio del 1919, torna a Valle Colorina, si rende conto di quanto sia necessario ridare vigore alla vita cristiana delle comunità, grandi o piccole che siano. Per far questo occorre la guida di sacerdoti capaci e preparati.
Attorno alla chiesa di Valle Colorina, da lui dedicata al Divin Prigioniero, nasce l'Opera suddetta. Si apre un preseminario e, nel 1954, con il consenso di papa Pio XII, anche in Vaticano (in via del Perugino 1), è presente il Preseminario "San Pio X" che ospita i chierichetti per il servizio nella Basilica di San Pietro (quando, per il 90° dell'Università Cattolica Sacro Cuore fummo a Roma, all'Altare della Confessione, durante la celebrazione del card. Dionigi Tettamanzi, il servizio liturgico era diretto dal "folcino" mons. Enrico Radice, già segretario del vescovo di Como, mons. Alessandro Maggiolini).
Migliaia di ragazzi e giovani, sono passati dai Preseminari di don Folci in questi sessant'anni: almeno 80 son diventati sacerdoti e l'Opera continua il suo lavoro in varie diocesi italiane.
Dal 31 marzo 1963, il Servo di Dio don Giovanni Folci, riposa in pace presso l'altare della "sua" chiesa di Valle Colorina.

UN PREGIATO ATLANTE DEL XVII. SECOLO

Ha stuzzicato la mia curiosità l'interessante e documentata narrazione di Maria Kesnerova Tycho Brahe: un'eclisse solare ed il naso di ottone, pubblicato nel "Notiziario" , n° 97, dicembre 2012, p. 7-10.



Nei miei percorsi post-pensione mi sono occupato del riordino della Biblioteca Storica Parrocchiale San Martino in Tirano. Ho avuto perciò modo di esaminare, schedare e catalogare l'opera THEATRVM ORBIS TERRARVM, sive Atlas novvs, uscito ad Amsterdam, apud Iohannem Guiljelmi F. Blaeu, negli anni 1644-45.

Ricordi di scuola: l'Atlante era quel volume, di formato ingombrante, ricco di carte geografiche, magari a colori e di uguale scala, che portavamo in classe solo per le lezioni di geografia. Qui si poteva spaziare nelle più lontane regioni del mondo oppure cercare dove si trovava il puntino della nostra Tirano o, almeno, di Sondrio [(1)].

Ma l'atlante, oggi in mie mani (quattro volumi di grande formato, in folio: 54 x 35 cm, arricchiti di illustrazioni e stemmi, di prospetti, di figure talvolta colorate a mano, con 263 carte geografiche incise in rame su grandi tavole dettagliate), è un'antica raccolta sistematica di carte geografiche per consultazione e per studio (il testo è in lingua latina), usate anche dai viaggiatori, dai naviganti, dai commercianti e dagli amministratori dell'epoca (17° sec.).

Il mio interesse è stato particolarmente attratto dal ricco frontespizio architettonico del primo volume, ornato di simboli e personaggi: dice che è opera di due cartografi olandesi, Guglielmo Blaeuw e il figlio Giovanni, a cui più tardi si aggiungerà il fratello Cornelio. Simile al più antico Theatrum Orbis Terrarum di Abramo Ortelio[(2)], il loro Theatrum Orbis Terrarum, sive, Atlas novus, [in parole povere: Veduta generale di tutto l'orbe terracqueo, ossia, Nuovo atlante] venne pubblicato in due volumi nel 1635; nel 1645 in quattro volumi (l'esemplare di cui parliamo!) inoltre, col titolo di Atlas Maior, esce nel 1662 in undici volumi più un volume per gli Oceani, con 600 carte geografiche e tremila pagine di commento in lingua latina. Veri e propri capolavori che costituiscono standard di perfezione destinato a lungo a restare inarrivabile, anche da un punto di vista tipografico. Essendo in possesso di strumenti tipografici (le tipografie olandesi erano il mezzo più sicuro per un'ampia diffusione delle opere del genere e le maestranze avevano fama di grande competenza in materia), i Blaeu riuscivano a produrre regolarmente mappe nazionali in un formato da atlante, e alcune di esse apparvero nell'Atlas Novus edito nel 1635.

Guglielmo Blaeu, il padre, (Alkmaar, o Uitgeest? 1571-Amsterdam 1638), è figlio di un ben avviato commerciante e predestinato a succedergli negli affari, ma invece orienta i suoi interessi verso la matematica e l'astronomia; noto anche come Willem Jansz Blaeu diviene cartografo e fabbricante di atlanti.

Tornando all'articolo di Maria, la curiosità in me suscitata, è il ricordo che il nostro Guglielmo Blaeu ha studiato sotto la guida sapiente e amichevole dell'astronomo danese Tycho Brahe[(3)] qualificandosi, negli anni 1594-1596 nell'arte di costruire strumenti geografici, disegnando

mappe di vari Stati e mappamondi, per la Compagnia Olandese delle Indie Orientali, la più potente società commerciale del mondo in quel periodo. È anche editore e pubblica opere di Willebrord Snell[(4)], Metius[(5)], Vossio[(6)] e dello storico e poeta Pieter Corneliszoon Hooft[(7)]. I suoi due figli, Johannes (Joan; Amsterdam 1596-1673) e Cornelis (Amsterdam 1610-1646?) dopo la morte del padre continuano l'attività di fabbricazione mappe ed editoria.

Le stampe delle opere della famiglia Blaeu sono tuttora vendute e quelle originali sono oggetti da collezionismo molto rari e ben valutati. Ad Amsterdam ho visto la collezione di mappe di città olandesi Tooneel der Steden (Teatro delle Città) da lui pubblicata nel 1649 è ancor oggi celebrata. Sul mercato sono ricercate le singole mappe a prezzi d'affezione che possono raggiungere più di 500 Euro per esemplare.

Giuseppe Garbellini

Note:

1. Anche in questo antico atlante trovo toponimi familiari della Valtellina e Valchiavenna: a c. 62, Helvetia ... appaiono i toponimi di Tiran, Piatamala, Teio, Gessino, vicino a quello di Sondrio; e ancora: Gira, Tallamona, Pedemont, Buyo, Morbenigo, Diuersano, Fuentes, Menola, Summolaco,]; e la vicina Svizzera grigionese a c. 66: Alpinae seu Foederatae Rhaetiae subditarumque ei terrarum nova descriptio [= Nuova descrizione della Rezia Alpina ossia Federata e dei paesi vicini: Stampa, Mur, Ponterasin, Samade].

2. Oertel, Abraham (in latino Abraham Ortelius, Anversa 1527 – 1598), cartografo e geografo olandese del '500, più noto nella forma italianizzata del nome Abramo Ortelio. Autore del celebre Theatrum Orbis Terrarum nel 1570, sistematica raccolta di carte mondiali di vari autori, anche italiani, disegnate e incise con criteri uniformi. Nel 1578 pubblica un elenco di concordanze tra nomi geografici antichi e moderni Synonimia geographica, ampliata, come dizionario geografico Thesaurus geographicus, nel 1587.

3. Vedi il già citato articolo di Maria Kesnerova Tycho Brahe: un'eclisse solare ed il naso di ottone, in: "Notiziario della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore", n° 97,- dicembre 2012, p. 7-10.

4. SNELL, Willebrord van Royen (in latino Willebrordus Snellius, Leida 1589?-1626), matematico olandese, professore nell'Università di Leida, volse i suoi studi prevalentemente alle applicazioni trigonometriche in cosmografia, cartografia, navigazione. Le sue opere maggiori: Apollonius Batavus; Eratosthenes Batavus; Doctrinae triangulorum canonicae libri quatuor, tutte edite nel 1627.

5. METIUS, Adriaan (Alkmaar 1571-1635), matematico olandese, professore di matematica e medicina all'Università di Franeker. Scrisse opere di geometria: Doctrinae sphaericae libri V, nel 1593; Praxis nova geometrica, nel 1626; e di astronomia, raccolte in Opera omnia astronomica, nel 1633. Figlio d'arte: anche il padre Adriaan Anthoniszoon era matematico e il fratello Jacob (m. Alkmaar 1628), a detta di Cartesio, inventò il telescopio.

6. VOSS, Gerhard Johannes (in latino Vossius; in italiano Vossio, Heidelberg 1577–Amsterdam 1649), teologo calvinista e filologo, autore di grammatiche e trattati sulla lingua latina e greca; erudito e storico con De historicis graecis, nel 1623; De historicis latinis, nel 1627; De theologia gentili et physiologia christiana, sive de origine et progressu idolatriae, nel 1641.

7. HOOFT, Pieter Corneliszoon, (Amsterdam 1581–Anversa 1647), letterato olandese, poeta, commediografo e storiografo: biografia di Enrico IV e le Nederlandsche Historiën, che è quasi un poema in prosa sulla guerra d'indipendenza olandese contro gli Spagnoli.

Pubblichiamo una riflessione sincera e spontanea di un collega, che ha vissuto una personale esperienza in una struttura ospedaliera milanese.

MEDITAZIONI SUL DOLORE E SULLA SPERANZA

All'estrema periferia sud-est di Milano c'è un piccolo paese, che tuttavia è già un importante riferimento per la grande struttura ospedaliera qual è il Policlinico di San Donato Milanese, ente a carattere scientifico.

É posto ad un crocevia in cui convergono le strade principali che lo collegano al Sud, al Centro e al Nord Italia. Dai luoghi reconditi delle lontane terre della Sicilia, della Calabria, della Campania, della Puglia, su su sino ad arrivare a luoghi a noi più vicini, la gente arriva con il proprio bagaglio di sofferenza, anelante ad una sola grande speranza: la guarigione!

Le persone che raggiungono a frotte questo luogo dove si combatte la morte, sono persone avvolte da una cupa, profonda disperazione. Alcune di esse sono già state giudicate malati terminali dai presidii medici dei loro luoghi di provenienza; solo una timida, flebile ed ultima disperata speranza le porta ad affrontare il lungo viaggio, come viandanti smarriti nel deserto, anelanti alla ricerca dell'oasi miracolosa.

E per tutte loro ci sono parole di incoraggiamento al loro arrivo al Policlinico: incoraggiamento che, come una linfa vitale, risale fino ai loro cuori, le solleva e le rianima nella speranza della vita; dopo un'attenta analisi, la diagnosi è immediata come la risposta: "Riusciremo anche nel tuo complicato caso!" e così via di questo passo... Qui opera un'équipe di chirurghi che ormai hanno raggiunto la perfezione umana e coadiuvati da una sofisticata apparecchiatura, si dimostrano vincitori della morte. Seguiti da assistenti medici preparatissimi si prodigano a migliorare le condizioni dei pazienti in gravi difficoltà, indaffarati e attenti ad alleviare il dolore: di tutto questo sono stato testimone e supino paziente durante un periodo di degenza per un intervento di artro-protesi all'anca.

Chi siamo? Dove andiamo? Perché nasciamo? Veniamo al mondo in una confusione di materia bruta, animistica, oppure il Destino – che è la Mano di Dio – ci segna e tesse una meravigliosa trama di invisibili, misteriosi fili collegati teleologicamente fra loro al fine di stabilire risultati impensabili a noi mortali? É forse il caso di questa grande struttura realizzata anche grazie alla ferrea, incrollabile volontà del prof. Gianni Randelli, già chirurgo di grande fama.

Il Signore Dio non dimentica chi soffre! Egli ha forgiato un uomo di grande ingegno e di sapere, lo ha temprato nello spirito, gli ha donato una prole di degna successione: Li ha posti a capo e nel luogo dove maggiore era la loro necessaria presenza per l'opera di umana salvezza. Lunga vita alla nobile famiglia, che Dio li benedica!

Gustavo Mario Sorrento

Il collega dott. Garbellini ci delizia con un altro dei suoi "divertissement" sui toponimi. Questa volta, forse colto dal dubbio che il suo lavoro non sia stato compreso pienamente, ne propone anche la lettura in chiave meno criptica. Che sarà anche più gradita ai lettori.

GIOCHIAMO COI TOPONIMI (2°)

ASPRA(PA) stagione ERA(SO) l'INVERNO (PV); BENTIVOGLIO (BO) TORNATA (CR) Primavera. Il DOLCE(VR) CALORE(AV) RENDE(CS) ERBA(CO) NOVA(MI) alla CAMPAGNA(SA) APRICA(SO); la VITA(TP) RIVA'(RO) in SCENA(BZ):

in PIANURA(IS): PRATI(SP, BZ) e CAMPI(FI) con DENTECANE(AV), ERBE(VR) TRINITA' (CN,RE,SA), MALVA(AR), MELISSA(KR), la VIOLA(CN) MAMMOLA(MC), la MARGARITA(CN), il SALICETO(CN), i PIOPPI(SA), i NOCI(BA), i NESPOLI(FC), una PIANTA(FC) di SAMBUCO(CN), una FOGLIA(RI) di FICO(TP), il TIGLIO(LU), il MIRTO (ME, CS): un precoce GIRASOLE(OG) PREMIA(VT) i PARAGGI(GE);

in COLLINA(PT): POMARANCE(PI), l'ULIVETO(PI), un FILARE(GR) di viti, un FASTELLO(VT) di GINESTRA(PZ) TAGLIATA(CN), il SORBO(AQ), i MELETI(LO), un CASTAGNETO(RE), una SELVA(CH, PN, BR, TN, NA, BO, GR, MO; BZ) di CORNIOLO(FC), di CRESPINO(RO), di OLMI(PT;CH,TV), di FRASSINO(CN);

al MONTE(VR,VA,AL) una FORESTA(KR) di QUERCE(FI), di ROVERE (FC,AQ), la PINETA(BZ) RINASCENTE(RM), un'ABETINA(SO) RICCA (CN) di RESINA(NA).

COLA'(VR), a PIE'DELPOGGIO (RI), un GIARDINO(PI,BI,VT) con le SERRE(SA): un GAROFANO(MO), il GIGLIO(FR), una GHIRLANDA(GR) di ROSE(CS);

nella MATTINATA(FG) di MAGGIO(LC) gli ORTI(AL,VR) PROVVIDENTI(CB) han DONATO(BI) all'ORTOLANO(AQ): VERZA(PC), ZUCCHE (TO), RUTA(GE), CAVOLI(LI) e CECI(PC);

al MERCATO(SA) ORA(BZ) li CONSUMA(FI) l'OSTE(PO) per le CENE(BG) in OSTERIA(AN); in TAVERNA(CZ), per le ALLEGREZZE(GE) della VITA(TP), ecco la CHIUSA(BZ): un SORSO(SS) di CERASUOLO(IS) PREGIATO(SA) e un ULTIMO(BZ) CALICE(SV) di BIANCO(RC) SOAVE(VR,MN).

Giuseppe Garbellini

P.S. Si consiglia di leggere difilato, omettendo le parentesi.:
Aspra stagione era l'Inverno; bentivoglio tornata Primavera. Il dolce calore rende erba nova alla campagna aprica; la vita rivà in scena. In pianura: prati e campi con dentecane, erbe trinità, malva, melissa ,la viola mammola, la margarita, il saliceto, i pioppi, i noci, i nespoli, una pianta di sambuco, una foglia di fico, il tiglio, il mirto: un precoce girasole premia i paraggi. In collina: pomarance, l'uliveto, un filare di viti, un fastello di ginestra tagliata, il sorbo, i meleti, un castagneto, una selva di corniolo, di crespino, di olmi, di frassino. Al monte una foresta di querce, di rovere, la pineta rinascente, un'abetina ricca di resina.
Cola', a pie' del poggio, un giardino con le serre: un garofano, il giglio, una ghirlanda di rose. Nella mattinata di maggio gli orti provvidenti han donato all'ortolano: verza, zucche, ruta, cavoli e ceci; al mercato ora li consuma l'oste per le cene in osteria; in taverna, per le allegrezze della vita, ecco la chiusa: un sorso di cerasuolo pregiato e un ultimo calice di bianco soave.

LA FRITÜRA

Ovvero: del maiale non si butta via nulla

Si cominciava di buon'ora, e si lavorava al freddo alacremente, la stagione ideale per questa attività era gennaio, ma anche febbraio, poteva esserci anche un camino acceso ma aveva come unico scopo quello di scaldare l'acqua che con l'aceto serviva a lavare i budelli, l'intestino.

Il maiale veniva sezionato, le varie componenti suddivise con ordine. Da una parte le cotenne, le cotiche, che sarebbero servite per i salami da cuocere. Dall'altra la carne, i tagli pregiati, la coscia, la spalla e la polpa disossata. Poi sempre tenendole separate, si sgrossavano con il coltello carne e cotiche e si passavano nel tritatutto a mano, quello con la manovella, munito di trafile differenti, fori di largo diametro per i salami crudi, buchi medi per i cotechini e di diametro piccolo per le salsicce. A parte le pancette, le coppe e le due mezzene di lardo. In Oltrepo' si usa mettere anche le cosce nel salame e forse è per questo che il salame tipo Varzi è fra i migliori.

Carne e grasso tritati riempivano delle conche di legno e venivano conditi con sale, aromi, aglio vino e pepe. Si mescolava il tutto con le mani, le braccia, in quell'impasto, immerse fino al gomito, dopo questa operazione che poteva durare anche una buona mezz'ora, si prendeva l'impasto e lo si metteva dentro una macchina con una coclea che spingeva il risultato della operazione dentro alle budella per creare cosi salami, salamini, cacciatori, filzette, cresponi ecc. Poi ogni "norcino" aveva la sua ricetta segreta e aggiungeva altre componenti nell'impasto, in qualche caso anche il cioccolato per una versione dolce di un particolare insaccato. Io continuo a parlare al passato, ma anche oggi in alcuni salumifici artigianali questa è la prassi, mia nipote ancora recentemente ha aiutato ad impastare la carne cruda. Fin qui abbiamo solo parlato di parti nobili della bestia, ma che fine facevano o fanno ancora oggi le parti meno nobili? Le ossa oramai quasi totalmente scarnificate potevano servire per un brodo per cuocere riso e verze. I piedini, le orecchie, il muso, la coda, le costine o puntine spolpate finiscono in quel piatto che nel pavese si chiama "ragò" e nel milanese, con aggiunte di ingredienti locali, si chiama "casseuola" con un contorno di verze frullate. Ci vuole una lunga e lenta digestione in questo caso è suggeribile un goccio di buona grappa bergamasca. Ma c'è ancora altra merce sul tavolo del norcino: fegato, cuore, polmone, lombino, la retina ecc. ovvero le frattaglie, queste compongono la cosiddetta fritüra ma non fatevi ingannare dal nome, non c'è nulla di fritto anzi di fatto è un umido, ma prende questo nome perché tutto ha inizio con il soffritto dove la cipolla è regina. Ci vuole una buona polenta, una tavolata di amici, una sera di freddo di nebbia e di neve, alcune bottiglie di vino fermo o brioso, quindi pinot nero vinificato in rosso, bonarda generosa o barbera del Piemonte, ma va anche bene il nebbiolo o il grignolino. Una grappa finale a sciacquare la bocca e soprattutto dormire in loco.

Visto che ho citato due vini del Piemonte eccovi una brevissima analisi:

Il nebbiolo è un vino dal colore rosso granato impeccabile, il profumo unisce i sentori fruttati del lampone, del geranio e della fragolina selvatica a quelli eterei e speziati della cannella e della vaniglia, il sapore, totalmente secco, si avvale di una struttura notevole, dove alcool, acidità ed estratto cercano di creare sensazioni di armonia e di eleganza. Il vitigno è il Nebbiolo al 100% e la gradazione minima è 12 gradi. L'invecchiamento minimo previsto è di un anno. E' il vitigno da cui nascono i vini nobili del Piemonte come Barolo e Barbaresco.

Si chiama appunto nebbiolo perché viene da zone dove la nebbia la fa da padrona, ma forse anche perché i suoi acini sono coperti da una leggera patina grigia come se la nebbia li abbia ricoperti.

Il Grignolino detto anche vino delle REGINE

Il Grignolino emerge nella storia degli antichi vitigni piemontesi, e trova la sua culla d'adozione nel territorio tra Asti e Casale Monferrato. Il nome deriva quasi sicuramente da "grignole" termine dialettale astigiano ad indicare i vinaccioli particolarmente numerosi. È un vitigno molto esigente in fatto di clima e terreni, difficile da coltivare e vinificare, ma regala un vino originale, imprevedibile ed estroso che accoglie appassionati consensi. Un grande piemontese come Mario Soldati così lo giudicava: " Il Grignolino, tra tutti i vini piemontesi è certamente il più delicato. Insomma, non si adatta assolutamente alla brutalità del consumismo", questo vino infatti riunisce la freschezza di un novello e l'identità più definita di un vino di maggior corpo. Da alcuni è consumato come aperitivo, anche fresco, in alternativa ai vini bianchi o rosati, ed in cucina riserva piacevoli sorprese, pur restando ottimale l'abbinamento con antipasti e salumi, è adatto anche con piatti più elaborati, proprio per la sua capacità di " ripulire la bocca" con il suo sapore astringente ed

ecco perché io lo abbino volentieri con il piatto unto della fritüra. Vi saluto brava gente e ricordate sempre che bere troppo fa male bere male è anche peggio, quel poco che sia buono e se poi è tanto fermatevi li dove siete o non guidate.

Sempre per bontà vostra.

Giuliano Balestrero

LA' DOVE C'ERA UN LAGO

Rosegle risponde: il fauno, Apollo, la bici e il Po

I nostri lettori ricordano sicuramente l'articolo di ROSEGLE VAILATI pubblicato nel n° 96 del NOTIZIARIO. Alla pubblicazione del quel simpatico articolo (intitolato: "Là dove c'era un lago") chi scrive premise un breve commento: gli articoli di ROSEGLE si prestano a commenti che possono apparire "spiritosi". In quel commento ponevamo una domanda a ROSEGLE, questa: se nella prossima stagione primaverile-estiva, nel suo aggirarsi in bicicletta nella pianura attorno al suo paese dovevamo augurarle o deprecare che avesse ad incontrare un mitico "satiro" folleggiante, come si raccontava nella mitologia.
ROSEGLE non ha impiegato troppo tempo a rispondermi: l'ho incontrata in mensa qualche ora dopo che aveva letto il mio commento, mi ha puntualmente precisato, e –con un sorrisetto un po'malizioso sulle labbra, ammiccando con i suoi furbi occhietti verdi- mi ha prontamente dato la risposta, lei che i miti li conosce (è laureata in lettere classiche), e mi ha detto: "Mi auguri, e io stessa mi auguro, di incontrare Apollo!" Lei sì che di miti se n'intende!
Ma ROSEGLE mi ha pure bacchettato con una sua osservazione:" Mi aggiro in bicicletta nella pianura cremasca attorno al mio paese, ma non vado verso il Po, che dista circa 50 km.!" Grazie, ROSEGLE, della tua bacchettata a precisazione geografica. Ma tu vai così veloce in bicicletta (mi pare di vederti) che al Po ci arrivi in poco tempo. Hai mai provato a fare quel percorso?

IN CUCINA

LE RICETTE DI ALBERTO ALOVISI

"BAGNA CAUDA"

Ingredienti:
- 2 bicchieri di olio di oliva extra vergine;
- 20 grammi di burro;
- 6 spicchi di aglio;
- 8 acciughe dissalate e diliscate;
- eventuale panna.

Procedimento:
In un tegame possibilmente di terra cotta, che porrete su fuoco bassissimo, mettete l'olio, il burro, l'aglio affettato fine e le acciughe. Fate sobbollire per più di un'ora sorvegliando che il fuoco sia minimo. La "bagna cauda" classica è finita così. C'è chi aggiunge mezzo bicchiere di panna per renderla più delicata. Come verdure potete portare in tavola cardi, peperoni, insalata belga e trevisana, sedano, topinambur, ecc.

TONNO SAPORITO AL CARTOCCIO

Ingredienti (per 4 persone):
- 4 fette di tonno di circa due etti ciascuna;
- un cucchiaio di capperi, un limone, un mazzetto di prezzemolo;
- poco aceto, olio, sale, pepe.

Procedimento:
Lavare le fette di pesce, asciugarle, privarle della pellicina e stenderle su quattro fogli di carta di alluminio unti di olio, bagnare le fette di pesce con un cucchiaio di aceto, salare, pepare , spolverizzare con un po' di prezzemolo tritato, posare su ciascuna fetta di pesce una fettina di limone, cospargere con qualche cappero e irrorare con poco olio. Chiudere accuratamente ciascun foglio accartocciandolo tutt'intorno ai bordi, mettere i cartocci in forno medio e cuocere per una decina di minuti. A cottura ultimata sistemare i cartocci su un piatto di portata e dischiuderli leggermente per non fare uscire il sughetto. Accompagnare con Pinot Grigio o Corvo Bianco di Casteldaccio o Capri Bianco.

TORTINO DI RISO

Ingredienti (per 4 persone):
- 2 etti di riso;
- 4 uova;
- 2 tazze di latte;
- 2 cucchiaiate di burro;
- 4 cucchiaiate di formaggio parmigiano grattugiato;
- sale, pepe.

Procedimento:
Portare il latte ad ebollizione, unire un pochino di sale, versarvi il riso e lasciarlo cuocere per circa un quarto d'ora, mescolandolo spesso. Unire un cucchiaio di burro, il parmigiano e i tuorli delle uova. Aggiustare di sale, pepare, mescolare e lasciare raffreddare leggermente il composto. Montare a neve ben ferma gli albumi e aggiungerli al riso amalgamandoli delicatamente. Con una noce di burro ungere bene una pirofila. Versarvi dentro il composto di riso, pressarlo leggermente e mettere sopra il resto del burro a pezzettini. Passare la pirofila in forno a calore moderato e lasciar cuocere per circa mezz'ora, fino anche il riso dorato in superficie. Capovolgere il riso su un piatto di portata e servirlo. Accompagnare con Soave o Albana o frascati o Locorotondo.

AVVERTENZE E NOZIONI INFORMATIVE SULL'OLIO D' OLIVA

Gradirei concorrere a portare i colleghi, qualora ne abbiano bisogno e piacere, a conoscere l'olio "buono in tutti i sensi". Oso propormi a fare ciò perché ho lavorato per tanti anni nella Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, dove ho avuto modo di attingere le nozioni, che ora vorrei mettere appunto a disposizione di tutti i colleghi, per conoscere l' "olio buono". A questo fine fornisco tre suggerimenti fondamentali:

1°) ASSAGGIARE "CON LO SGUARDO":
L'olio va osservato contro luce nel suo recipiente di vetro: deve essere fluido, limpido, privo di depositi. Il colore potrebbe variare dal verde all'oro caldo, a seconda del grado di maturazione del tipo di oliva.

2°) ANDARE “A NASO”:
L’analisi olfattiva ci permette di focalizzare la fragranza e la rotondità di un olio, evidenziando subito alcuni difetti, che riceveranno poi conferma dalla prova di assaggio. La maggior parte degli oli di qualità ha un aroma fruttato, che ricorda l’odore del frutto sano, colto al punto ottimale di maturazione. Complessivamente, il profumo dell’olio deve essere equilibrato e non troppo pungente.

3°) GUSTARE PER CAPIRE:
Ed eccoci arrivati al punto più importante. Per apprezzare in pieno le diverse sfumature del gusto è indispensabile trattenere in bocca per almeno 10-15 secondi non più di un cucchiaio di olio: il segreto sta nel vaporizzare l’olio nella cavità orale senza deglutirlo, aspirando in modo deciso dell’aria dai lati delle labbra. Una volta eliminato l’olio, si considera il retrogusto, valutandone la gradevolezza e la persistenza. I diversi sentori, o flavor, dell’olio dipendono da molti fattori: ad esempio, dal tipo di cultivar, dall’area geografica, dal clima, dal grado di maturazione delle olive, dal tipo di conservazione.

CARATTERISTICHE DELL’OLIO BUONO - CIOE’: COM’E’ L’OLIO BUONO ?

DOLCE: una caratteristica presente soprattutto negli extra vergini definiti “gentili”.

ERBACEO: quando ricorda l’erba appena tagliata. Questo sentore è tipico di particolari aree geografiche, come la Grecia, la Sicilia e la Sardegna.

FRUTTATO: quando possiede un sapore intenso, che ricorda l’odore ed il gusto del frutto fresco e colto al momento giusto.

MANDORLATO: la nota aromatica del “delicato”, nel quale si avvertono sentori di mandorla fresca.

LEGGERMENTE PICCANTE: con una lieve punta piccante persistente e progressiva come quella delle varietà di olive.

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

Sede di Milano

14/12/2012	Alberto, figlio di Stefania TRIVELLONI
22/01/2013	Ginevra, figlia di Elena RIOLI
24/01/2013	Linda, figlia di Maria Cristina FLORIANO

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

DIC. 2012	la mamma di padre Enzo VISCARDI
GEN. 2013	la mamma di Ellis SADA
FEB. 2013	il papà di Paola SGROI
	il papà di padre Enzo VISCARDI

Sede di Piacenza

FEB. 2013	la mamma di Luisella PICCOLOMINI

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 99/2013) uscirà nel prossimo mese di **giugno 2013**.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 17 maggio 2013** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati e ai colleghi delle sedi padane.
Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 3 maggio 2013.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con posta elettronica) a:

- **Renato PAGANI** presso Ragioneria Educatt (tel. 02/7234.2463), e-mail: renato.pagani@educatt.it;
- **Angela CONTESSI** presso Biblioteca - Ufficio Catalogo (tel. 02/7234.2655), e-mail: angela.contessi@unicatt.it.

• * * * * * * * * * * * * * *

Collaborazione di:

Alberto ALOVISI, Giuliano BALESTRERO, Daniela BIANCATO, Simone DELU', Franco MALAGÒ, Giuseppe GARBELLINI, Mario GIROLIMETTO, Donatella MORESCO, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Gustavo Mario SORRENTO, Giuseppe STRAZZI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO.

Stampa:

Centro Stampa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *